

taccuino

**LA MANICA TAGLIATA**

Si conclude stasera a Genova (21.15 sala Pietro Germi) la rassegna cinematografica a tematica gay e lesbica, con la retrospettiva dedicata a Gregg Araki. In programma *The Living End*, una commedia nera pluripremiata.

**ARIGLIANO ALLO JOVINELLI**

Stasera al teatro Ambra Jovinelli di Roma (ore 21) il concerto jazz del gruppo di Nicola Arigliano. Nel pomeriggio, poi, sarà inaugurata una mostra dedicata alla storia dello Jovinelli

**ADDIO JOHN LEWIS, LEADER DEL MODERN JAZZ QUARTET**

Aldo Gianolio

Ricordiamo, John Lewis a Umbria Jazz la scorsa estate, quando ha conquistato il festival con la sua grandezza di musicista e di uomo. In quella occasione avevamo scritto della sua gentilezza estrema, una gentilezza che sconfinava nell'umiltà, e che aveva giusto fatto da contraltare alla spocchiosità di Keith Jarrett, l'altro sommo del piano jazz che aveva suonato sempre in quella edizione del festival. Ora John Lewis, uno dei primi booper, uno degli iniziatori del cool jazz, un superlativo compositore di Third Stream Music, leader poi di uno dei più famosi e importanti gruppi del jazz, il Modern Jazz Quartet, è morto il 29 marzo nella sua casa di Manhattan per un tumore alla prostata: era nato a LaGrange, Illinois, nel 1920 e il 10 maggio avrebbe compiuto 81 anni. Era stato dal 1952 il pianista e il direttore musicale del Modern Jazz Quartet, il più famoso piccolo



gruppo della storia del jazz, conosciuto anche da chi del jazz non è un appassionato. Il motivo è che la musica di Lewis rientra in una certa misura nei canoni di bellezza propri degli ascoltatori di musica classica, producendo un jazz elegante e pieno di preziosismi, delicato e spesso soffuso, che tiene conto sia degli elementi caratteristici della musica afro-americana, sia di alcuni metodi compositivi della musica barocca, della quale era un profondo conoscitore. Nei 45 anni in cui il quartetto è stato unito, anche se dal 1974 non in modo continuativo (i suoi compagni erano Milt Jackson al vibrafono, Ray Brown al contrabbasso - poi sostituito da Percy Heath - e Kenny Clarke alla batteria - poi sostituito da Conny Kay -) ha regalato alla musica del Novecento dei veri e propri capolavori, fra cui la bellissima *Django*, il suo brano più celebre. Lewis è stato anche uno

dei più convinti assertori della possibilità di una third stream music (musica della terza corrente) in cui il jazz e la musica colta occidentale avrebbero dovuto trovare una fusione. Lewis ha suonato con tutti i più grandi del jazz moderno, spesso anche componendo per loro. La lista diventerebbe lunga, così basti ricordare Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Miles Davis, Ella Fitzgerald, Lester Young. Negli ultimi anni amava esibirsi al piano solo spesso toccando, consentendoci l'espressione retorica, le corde della poesia: un linguaggio pulito, il suo, pieno di swing e di grazia (che non vuole dire "grazioso"), un linguaggio complesso nella sua struttura, quasi fosse un Art Tatum ripulito di ogni fronzolo. Da poco è uscito il suo ultimo disco, con il quale ci ha lasciato per sempre: "Evolution II", per la Atlantic. Ancora musica superlativa dalla trattenuta carica espressiva.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in scena*  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Due vecchie immagini della grande festa organizzata dai sindacati in Piazza San Giovanni



**Solo a San Giovanni**

Bruno Vecchi

ROMA La decisione sarà presa nei prossimi giorni. Ma l'idea che il concerto del Primo Maggio possa essere trasferito da piazza San Giovanni all'anonima spianata di Tor Vergata gira da qualche tempo. Sempre più simile ad una mezza possibilità piuttosto che ad una mezza ipotesi. «Non esiste. L'idea ventilata dal commissario prefettizio 15 giorni fa è già stata contestata dal sindacato», dice Achille Passoni della Cgil. «Non ha alcun senso che ci venga detto che non possiamo utilizzare piazza San Giovanni per il concerto del Primo Maggio. Meno che mai è accettabile spostarlo a Tor Vergata. Un luogo inaccessibile. Un luogo nel quale nessun cittadino romano troverebbe una buona ragione per spostarsi». Più chiaro di così.

Ma dall'altra parte del pensiero esiste la volontà, espressa dalle autorità cittadine, di decongestionare l'impatto ambientale su Roma, evitando di organizzare dentro le mura le grandi manifestazioni. Una volontà che, per la proprietà transitive del pensiero, potrebbe essere applicata alla manifestazione musicale del Primo Maggio. «A prescindere dal valore storico di piazza San Giovanni, Tor Vergata è comunque uno spazio di difficile gestione»,

sottolinea Loredana Taddei, organizzatrice negli ultimi dieci anni del concerto. Una difficoltà che l'anno scorso è stata toccata con mano e documentata in diretta televisiva. «Arrivati a Tor Vergata occorre fare ancora 2/3 chilometri a piedi prima di essere vicini al palco. Anche le forze dell'ordine hanno avuto problemi nello svolgere il loro compito. Per non

il concerto di piazza San Giovanni. «Una tradizione che è di fatto anche un atto politico. E che non ha mai creato alcun tipo di inconveniente alla città. In piazza San Giovanni abbiamo avuto fino a 600 mila presenze. Nessuno ha mai avuto niente da dire», continua Massimo Gibelli. Un tasto, quello della tradizione sul quale si sofferma Walter Veltroni, candi-

piazza romane per manifestazioni. Ma il concerto del Primo Maggio è un evento straordinario».

Eppure, nonostante la bilancia della tradizione, della praticità e della storia penda nettamente a favore dello svolgimento della manifestazione anche quest'anno in piazza San Giovanni, l'ipotesi Tor Vergata rimane aperta. Almeno per qualche giorno. Fino a quando cioè il commissario prefettizio non deciderà dove fare svolgere il concerto. «Capisco che il suo compito è gestire la città in attesa della nomina del nuovo sindaco. E sicuramente la sua sarà una decisione presa in piena coscienza. Spostare il concerto a Tor Vergata, però, sarebbe una violenza storica. Anche perché il concerto del Primo Maggio in piazza San Giovanni, al di là del valore politico, è una manifestazione assolutamente straordinaria, che nessuna altra città in Europa può vantare di avere», sintetizza Massimo Gibelli. In attesa che i nodi e i dubbi vengano sciolti, anche la macchina organizzativa non può che restare in attesa. Già, perché al di là del problema logistico (non da poco), esiste il problema di stringere in poco meno di venti giorni i contatti con gli artisti da invitare. «Rispetto al passato, siamo un po' in ritardo», è l'opinione di Loredana Taddei. «Ma il tempo per realizzare il concerto c'è». Magari correndo, come spesso

*Il commissario prefettizio di Roma vorrebbe spostare la grande festa a Tor Vergata. Sindacati e Veltroni dicono no*

parlare degli inconvenienti che hanno dovuto subire quei cittadini che hanno difficoltà motorie», ricorda Massimo Gibelli, portavoce della Cgil.

Non bastassero i problemi logistici e gestionali di un luogo dimenticato dagli uomini negli altri 364 giorni dell'anno, c'è il problema della tradizione: il concerto del Primo Maggio è anche - e soprattutto

dato dei Ds per la poltrona di sindaco. «San Giovanni è il luogo tradizionalmente "storico" per gli appuntamenti sindacali e per le feste. Mi pare giusto che questa tradizione venga rispettata. La piazza in questi anni è stata risistemata e restituita alla città come luogo di aggregazione. Riportarvi il concerto sarebbe anche sminuirla questa funzione. Certo, occorre fare molta attenzione all'utilizzo delle



**Non scherzate sul 1° Maggio**

Piero Chiambretti

I segretari delle tre Confederazioni sono stati molto duri nei confronti del sindaco che non c'è ribadendo anche una forma di provocazione: o San Giovanni o piazza San Carlo a Torino. Uno spostamento di 500 chilometri che quindi raddoppierebbe il problema anche per i mezzi pubblici romani che si sono mossi molto bene l'anno scorso dimostrando attaccamento alla manifestazione e a quella giunta. Personalmente sono un po' in imbarazzo perché indubbiamente il palcoscenico dell'anno scorso a San Giovanni non avrebbe potuto essere costruito ma c'è anche da considerare il fatto che l'anno scorso noi avevamo sul palcoscenico la più grande pop star del mondo, il Papa, che quest'anno non credo sarà nel cast. Sono per un ritorno nella piazza delle piazze, nella madre di tutte le piazze, perché è più facile da raggiungere e più concettuale, metaforico, millitante e forse anche canoro visto che i decibel battono sulla facciata della basilica e tornano nelle orecchie dei nostri ragazzi, i ragazzi di San Giovanni, e quindi sono dalla parte di quelli che vogliono il concerto proprio lì. La Woodstock italiana dovrebbe tornare lì, in quello spazio che ha visto grandi giornate nel corso del secolo passato e che, esso stesso, è passato alla storia e alla memoria. Sarà pure vero che quello del Primo Maggio è un pubblico esagerato per un centro storico, o quasi storico, o quasi centro, semicentro, come la piazza di San Giovanni. Ma a Roma non dispiace. Aspettando fumate bianche, cantiamo tutti in coro.

capita. Magari firmando gli accordi all'ultimo secondo. L'importante, in ogni caso, è che il Primo Maggio sia a San Giovanni. Come è tradizione. Come è storia. Come in fondo anche il buonsenso consiglierebbe. Perché vengano a spiegare a un non romano dov'è Tor Vergata. Corre il rischio di trovare pochi romani che, usciti da piazza San Giovanni, glielo sanno dire.

Migliaia di fans felici al concerto del gruppo inglese reduce da un'esibizione davanti a Fidel Castro. Un buon sound e alcuni ottimi pezzi. Però non basta...

**Londra esulta ma i Manic Street Preachers graffiano meno**

Silvia Boscherò

LONDRA Fischia con un volume infernale la chitarra abbandonata sul palco semi distrutta della Brixton Academy di Londra. Tutto attorno pezzi di batteria, una cassa fatta cascare giù e il pubblico inglese al settimo cielo, che dopo dopo un'ora e mezzo di concerto saluta sudato fradicio (ma sempre composto) i suoi beniamini Manic Street Preachers. Si è chiuso così, sabato sera, sulle note di *A design for life*, il secondo show tutto esaurito del gruppo gallese. E si è chiuso con il rito più antico del rock: la distruzione degli strumenti sul palco. La stessa cosa era successa lo scorso 8 marzo al Coal Exchange di Cardiff.

Ma in bocca rimane l'amaro, la sen-

sazione che quella purissima celebrazione segni in realtà il suo stesso funerale.

La musica rock, quella dei grandi numeri, da diversi anni a questa parte non riesce più ad essere «pericolosa», non fa scricchiolare il potere, non innesca reazioni a catena, casomai insinua dei dubbi. E già questo, quando accade, è tanto. I Manic Street Preachers con il loro vecchio disco *The holy bible* (quando ancora era con loro il leader Richey James, scomparso misteriosamente nel nulla), riuscirono a loro modo ad essere «rivoluzionari» e nello stesso tempo enormemente popolari tanto da guadagnarsi entusiastiche recensioni dalla tirchia stampa britannica, ma forse quella sincera forza di un tempo oggi langue.

Langue nel nuovissimo album *Know your enemy*, che doveva rappre-

sentare il ritorno della band al punk più destabilizzante, langue quando vediamo sul palco un pur ispiratissimo James Dean Bradfield (frontman e chitarrista del gruppo) che con camicia militare a mezza maniche ben stirata e la facciotta da buono aggredisce la chitarra sulle note della splendida *Faster* accompagnato dal bassista dinoccolato in pantaloncini corti e calzini di spugna. Langue quando la scenografia del tempio della musica inglese lascia il posto ad un manto di stelle stile albero di Natale e i quattro attaccano la nuova *Miss Europa disco dancer*, parodia della dance tardi Settanta.

Eppure sono ancora loro a tenere alta la bandiera del rock "impegnato" (e di bandiere sul palco ne hanno ben due: quella cubana e quella con il drago in-

fuocato del Galles). Sono proprio loro in fin dei conti che hanno scelto come luogo di presentazione di *Know your enemy* il Karl Marx Theatre di Cuba, dove lo scorso febbraio hanno suonato davanti ad un Fidel Castro provato dai decibel dichiarando con forza che non si trovavano lì per scopi commerciali ma solo per conoscere e condividere la ricca cultura cubana.

Nella scaletta londinese manca proprio *Baby Elian*, la canzone sul bimbo conteso tra Cuba e Stati Uniti compresa nel nuovo album e un'altra manciata di canzoni politiche, ma alle migliaia di fans della Brixton Academy sembra importare ben poco del filocomunismo della band. Infatti, continuano a cantare a squarciagola lasciandosi avvolgere dalle fiamme del rosso drago dei Manic

Street Preachers soprattutto su *Motorcycle emptiness* e *You love us* (da *Generation terrorists* del '92, quando i testi erano veramente taglienti), ma anche su *La tristesse* e sulle recenti *If you tolerate this your children will be next* e *Tsunami*. La band riserva comunque ottimi momenti acustici quando Bradfield imbraccia la sua amata Gibson bianca e intona brani come *Yes*, *Small black flowers* o la cover di *Raindrops are falling on my head* di Bacharach.

Sono momenti in cui tanti tra le migliaia di fan vivono in coppia il ritorno della loro band, sdilinquiandosi in baci appassionati. Come a dire che i tempi sono cambiati, e che se anche si continuano a reiterare il rito della distruzione sul palco, forse la rivoluzione oggi si fa anche con l'amore.

**Cinema in rete**

Cannes apre ad Internet un premio ai film su web

Il Festival cinematografico di Cannes si apre a Internet: in occasione della prossima edizione sarà dato un premio anche al miglior webfilm.

L'iniziativa è della Settimana Internazionale della Critica, una rassegna all'interno del festival che celebra nel 2001 i suoi 40 anni, in combinazione con il sito «monsieurcinema.com». Sette film girati apposta per la visione su Internet saranno quest'anno in gara per il Prix Monsieurcinema.com.

«Si tratta di un evento innovatore che offre la possibilità di un riconoscimento internazionale a tutti i realizzatori di webfilm», sottolinea il sito Internet che ha promosso il nuovo premio e adesso sollecita segnalazioni per il concorso.